



Contaminazioni. Tango e danza contemporanea in *Tu, el cielo y tu*

© DAN AUGCANTE

La vertigine della danza

di Anna Bandettini

Il festival "Oriente e Occidente" di Rovereto conferma la vocazione alla contaminazione con Catherine Berbessou, H la Fattoumi e  ric Lamoureux

Nella restaurazione che si respira, *Oriente e Occidente*, il festival di danza di Rovereto nato trentasei anni fa e diretto da Franco Cis e Paolo Manfrini, rimarca con orgoglio la propria vocazione agli scambi e agli incontri con identit  culturali diverse. E non solo geografiche. Nell'edizione 2017 che si chiude oggi con *Beyond Time* dei danzatori e percussionisti taiwanesi di U-Theatre, si   rivelata molto interessante la contaminazione tra tango e danza contemporanea di *Tu, el cielo y tu*. Nel palcoscenico vuoto, delimitato da una serie di transenne

che verranno poi utilizzate, la coreografa francese Catherine Berbessou esplora il mondo delle passioni (il titolo   preso a prestito dalla celebre canzone melodica di Carlos Di Sarli), con un linguaggio del corpo poco convenzionale, teatrale, quasi bauschiano. Il tango iniziale delle singole coppie al centro della pista si "sporca" via via di quasi impercettibili e poi sempre pi  evidenti movimenti e gesti estranei al canone "tanguero" e l'energia erotica si deforma in una perturbante carica di violenza e aggressivit . Berbessou mostra le relazioni di coppia nei

termini di una ferita, una vertigine, una violenza del corpo: la complicit  del tango diventa strappo, rifiuto in una fermentazione di gesti e sentimenti dove si rispecchiano attrazione, umiliazione, desiderio, sopraffazione.... incubi amorosi che la bellezza (e bravura) dei dieci danzatori non rendono meno concreti.

Interessante anche *Oscyl Variation*, del duo francese H la Fattoumi e  ric Lamoureux sulla terrazza del Mart, luogo centrale del festival: sette giovani artisti eccellenti danzano con sette sculture oscillanti biomorfiche (di St phane Pauvret su modello della *Entit  ail e* di Hans Arp). Il fascino   nella relazione tra corpo umano e artificiale, nelle azioni e reazioni che si innescano tra danzatori e sagome roteanti, e in generale nel senso di dilatazione fisica che si crea, come se un'unica onda di movimento muovesse ballerini e sculture. Bello. Sulla parete dell'edificio della Manifattura Tabacchi (gi  riconvertita in incubatore di imprese green) invece si   svolta la danza verticale di Delrev s: danzatori imbragati per ballare sulla parete dal *Lago dei cigni* a *Giselle*. Ma l'evento dei primi giorni   stato l'omaggio a Pina Bausch che a Rovereto nel '90 port  Nelken a partire dalla mostra *Lo sguardo dell'imperatrice* con le foto di Ninni Romeo a cura di Leonetta Bentivoglio: la giornalista di *Repubblica*, autrice del libro *Una santa coi pattini a rotelle* (Clichy) ha condotto anche le due conversazioni con due storici protagonisti del Tanztheater, Jo Ann Endicott con il suo libro *Con Pina Bausch*, edito da **Jaca Book** e Lutz F rster.

Quest'ultimo con *Portrait of a dancer* ha ripercorso in scena la propria vicenda artistica segnata da Pina. Nel palcoscenico vuoto, ricompono l'assolo di Nelken dove col linguaggio dei sordomuti cantava *The man I love*, la sequenza di un' improvvisazione con la sedia, rievoca la "fuga" nella compagnia di Jos  Limon, poi con Robert Wilson, il ritorno a Wupperthal e spiega quanto il lavoro di Pina esplorasse la verit  della finzione. Narrato pi  che danzato,   incredibile come questo *Portrait* non diventi mai un banale, o perfino crudele visti gli anni trascorsi, souvenir. Al contrario quel corpo non pi  longilineo (e anche quel viso alla David Bowie un po' pi  malinconico) suscita commozione non per il danzatore che   stato, ma per l'espressivit  sempre viva e reale che restituisce; la prova della forza del lavoro di Pina Bausch capace di vincere anche la realt  dei corpi.

  RIPRODUZIONE RISERVATA